

# Schede bibliche

## INTRODUZIONE

Dio Padre. Questo il tema del cammino biblico che viene proposto per l'anno pastorale 2023-2024 al santo popolo di Dio che cammina nella chiesa di Asti, aprendo la possibilità di uno sviluppo negli anni successivi per ripercorrere, attraverso la sacra scrittura, il Credo.

Ben consapevoli che la tematica è enorme e che può essere affrontata da più angolature, nelle schede offerte per la meditazione, ci siamo orientati a presentare la figura di Dio Padre come creatore, provvidente e misericordioso. Da qui la scelta dei quattro brani biblici, tratti sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento: il racconto della creazione, che troviamo all'inizio del libro della Genesi; l'episodio della manna narrato nel libro dell'Esodo; la pagina del capitolo 6 di Matteo per illustrare la nota del Dio provvidente; infine la parabola del servo spietato narrata in Matteo 18, incontrando così il volto della misericordia del Padre.

Come già negli anni passati, vi proponiamo un agile schema di lectio divina, comprendente il brano biblico, un commento di tipo esegetico, una traccia per la riflessione personale o di gruppo, un invito alla contemplazione, proposta quest'anno a partire da un'opera d'arte. Quella che viene offerta è ovviamente una proposta di metodo; ciascuno poi, con creatività, potrà adattare lo schema alla concreta comunità con la quale porterà avanti la riflessione.

Il lavoro, come sempre, è fatto a più mani, da una piccola équipe formata da due sacerdoti, da due religiose, e da un insegnante di religione. Ognuno quindi ha lavorato seguendo un po' le proprie sensibilità, condividendo uno schema comune, ma - inevitabilmente - dando origine a caratteristiche diverse.

A tutti auguriamo un fruttuoso incontro con la Parola di Dio, che è sempre una parola viva che parla all'oggi della nostra vita!

## Preghiera introduttiva per ogni incontro

«Dio nostro, Padre della luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca, che ha preso dominio su tutti i popoli della terra (Siracide 24,6-8).

Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosè, i profeti e i salmi (Luca 24,44) manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù.

Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di te, divenisse carne e ponesse la sua tenda tra di noi (Giovanni 1,1-14) quale nato da Maria e concepito dallo Spirito santo (Luca 1,35).

Manda ora su di me lo Spirito santo affinché mi dia un cuore capace di ascolto (1 Re 3,5), mi permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi il Verbo in me. Questo tuo Spirito santo tolga il velo dai miei occhi (2 Corinzi 3,12-16), mi conduca a tutta la verità (Giovanni 16,13), mi dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiedo per Cristo, il Signore nostro, benedetto nei secoli dei secoli. Amen!».

**Dalla liturgia della Comunità monastica di Bose**  
([www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it))

Ciascuno, secondo le opportunità, può prolungare il momento introduttivo di preghiera con il Salmo 103 (102), oppure con il Salmo 139 (138).

## Genesi 1,1-2,4 Dio Padre creatore

### Letture del testo

**1** In principio Dio creò il cielo e la terra. **2** La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. **3** Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. **4** Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. **5** Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. **6** Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". **7** Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. **8** Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. **9** Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. **10** Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. **11** Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. **12** E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. **13** E fu sera e fu mattina: terzo giorno. **14** Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni **15** e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. **16** E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. **17** Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra **18** e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. **19** E fu sera e fu mattina: quarto giorno. **20** Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". **21** Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. **22** Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". **23** E fu sera e fu mattina: quinto giorno. **24** Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. **25** Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. **26** Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

**27** E Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò:  
maschio e femmina li creò.

**28** Dio li benedisse e Dio disse loro:  
"Siate fecondi e moltiplicatevi,  
riempite la terra e soggiogatela,  
dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo  
e su ogni essere vivente che striscia sulla terra".

**29** Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo.

**30** A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. **31** Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

**2,1** Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. **2** Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. **3** Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

**4a** Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

## Commento

In principio Dio creò è il solenne inizio del libro della Genesi e di tutta la Bibbia, ripreso anche dall'evangelista Giovanni all'inizio del suo scritto (Gv 1,1). Si tratta della traduzione del testo greco della Genesi che tenta di "normalizzare" l'espressione piuttosto complessa con cui inizia il racconto nella versione ebraica e che proviamo a tradurre con "Quando Dio cominciò a creare...". Quale che sia la versione che scegliamo di sostenere siamo immediatamente trasportati in un tempo fuori dal tempo: "il principio". Un tempo che non possiamo fissare sul calendario, un tempo relativo che semplicemente potremmo definire "il prima di tutto", l'origine. Lì, Dio cominciò a creare il cielo e la terra, una figura retorica per indicare tutto ciò che tra essi è contenuto, ovvero tutto ciò che esiste. Prima che Dio iniziasse a creare, la terra era informe e deserta, "vuota e vacua" traducono alcuni. L'espressione ebraica cerca di rendere il concetto di assenza di vita. Secondo la sensibilità semitica, che è estremamente concreta, questa idea è resa come l'assenza delle condizioni che rendono possibile la vita. La terra, prima della creazione, era "vuota" nel senso di improduttiva, senza vegetazione né animali, dunque disabitata, inabitabile, non viva e invivibile. Se non in questi termini, il concetto di "nulla" è incomprendibile per la mentalità ebraica. Su questo vuoto, ci informa il narratore biblico, aleggiava lo spirito di Dio (Gen 1,2). Il termine ruah in ebraico copre una moltitudine di significati: soffio, spirito, vento...

Tra questi sembra qui suggestivo che il termine evochi il "respiro" di Dio che si librava sulle spaventose acque primordiali.

Dio è il primo soggetto attivo della storia dell'universo e del racconto biblico, e l'unico che in esso sia associato al verbo "creare". Il Dio di Israele è l'unico Creatore. Il suo respiro che aleggia poi si articola e diventa parola. Noi lettori siamo resi spettatori privilegiati per poter ascoltare quella voce che riecheggiò nel vuoto dell'inizio. Dio crea con la sua parola, nominando le cose perché vengano all'esistenza. La sua parola è performatrice: fa ciò che dice. Nella cultura ebraica dare nome alle cose significa esercitare sovranità sopra di esse e, in qualche modo, appropriarsene (si confronti qui Adamo che dà il nome a tutti gli esseri viventi nel secondo racconto di Creazione - Gen 2,19). Dio, creando, sottrae il mondo alla vacuità e alla vuotezza, con la sua parola genera ordine e vita. Nelle parole del Creatore non è presente alcuna negazione.

Al contrario, tutto è positivo e armonico. Il narratore biblico si ferma a notare persino lo sguardo di contemplazione che Dio ha posto su ciascuna delle sue creature dopo averla portata all'esistenza. Dio non è un Creatore frenetico e affannato, si prende tempo per guardare ciò che ha fatto e per compiacersene: "È cosa buona!". In ebraico lo stesso termine traduce anche il concetto di "bello" e ci permette di immaginare il Creatore guardare il Creato ed esclamare: "Che bello!".

Il primo racconto di Creazione racconta che questa avviene “per separazione”. Dio crea la luce separandola dalla tenebra, la terra separandola dal mare, gli animali separandone le diverse specie e così via... La Creazione è un armonioso processo di distinzione e differenziazione. Anche lo stile del racconto sembra sottolineare questo.

Il narratore biblico non teme di essere noioso. Le formule si ripetono come i ritornelli di uno spartito musicale, i giorni scanditi e numerati uno dopo l'altro secondo la prassi del calendario mesopotamico antico, per cui i giorni iniziano la sera. E fu sera e fu mattina. Anche la scansione dei giorni della Creazione è organizzata in maniera armonica. Il primo giorno, la creazione della luce richiama il quarto in cui sono creati i luminari del cielo: sole, luna e stelle. Nel secondo giorno è creata la volta celeste, il firmamento. Secondo la cosmogonia antica, una sorta di soffitto per separare le acque inferiori, i mari, da quelle superiori, le piogge.

Alla creazione del cielo e del mare corrisponde, nel quinto giorno, la creazione delle creature che li abitano: uccelli e pesci. Infine, la creazione della terra asciutta e della vegetazione nel terzo giorno corrisponde a quella dell'uomo nel sesto, a cui quella vegetazione è data in cibo.

L'uomo e la donna sono l'apice della Creazione. In effetti, tutta l'attività creatrice precedente sembra essere funzionale al loro ingresso nel Creato. Tutto è approntato per permettere la loro vita e il loro moltiplicarsi.

Del resto, solo dell'uomo e della donna si dice che siano creati a immagine e somiglianza del Creatore. Questo dettaglio segnala una differenza sostanziale rispetto ai racconti di creazione mesopotamici che sono la base letteraria che Israele ha utilizzato per dire la sua fede nella Creazione.

Nei miti mesopotamici, l'unico creato a immagine della divinità creatrice è il re. Nella Bibbia questo privilegio è allargato, potremmo democraticizzato, all'intera umanità. L'uomo e la donna, insieme e non separati, rendono l'immagine di Dio e ne mediano la presenza nel creato. Infatti, essi, in virtù dell'essere creati a immagine e secondo la somiglianza (Gen 1,26), sono resi sovrani unici del creato e custodi dell'ordine che in esso vi ha posto il Creatore.

Fuori dal gioco dei richiami letterari e, apparentemente a rompere l'armonia narrativa del testo, resta il settimo giorno, quello in cui Dio portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò da ogni suo lavoro (Gen 2,2). In ebraico “cessare” si dice *shābat*, da cui il sostantivo *shabbāt*, il sabato, il settimo giorno consacrato al riposo dagli ebrei. Essi in giorno di sabato hanno l'obbligo di cessare ogni attività e riposarsi, a immagine del loro Creatore. Abbiamo qui un'ultima, sostanziale differenza con i miti di creazione del Medio Oriente Antico.

Questi si concludevano con la divinità creatrice che si faceva costruire un tempio nel quale poter essere venerato come sovrano dell'universo. Il Dio biblico né si costruisce né si fa costruire un tempio, un luogo sacro per custodire la sua presenza. Piuttosto di abitare uno spazio, il Dio Creatore sceglie di abitare un "tempo sacro", il sabato appunto. Da un luogo si può essere lontani, per mille motivi, ma mai il creato può trovarsi fuori dal tempo. Ed esso è per sempre.

### Per la riflessione

Con l'aiuto dell'esegesi che ci è stata proposta, possiamo rileggere il testo della Genesi sottolineandone alcuni passaggi per dare "respiro" alla Parola che ci viene rivelata, per gustarla e per riconoscere la sua efficacia nella nostra vita.

Ecco alcune sottolineature, alle quali potranno essere aggiunte quelle personali:

- *In principio.*
- *Dio creò.*
- *Lo spirito di Dio, il respiro di Dio, aleggiava sulle acque.*
- *Dio disse. Il respiro di Dio diventa parola.*
- *Dio disse: "Sia la luce ... sia il firmamento ... sia ...". Dio dà il nome perché le sue creature esistano.*
- *E vide che era cosa buona ... molto buona. Dio si ferma a guardare e si compiace.*
- *E fu sera e fu mattina. Alla sera, alla notte, al buio segue la luce. Pensiamo alle nostre nostre sere, alle nostre notti e alla luce che Dio viene a portare nella nostra vita e nella vita del mondo.*
- *Siamo creati a immagine e secondo la somiglianza di Dio.*
- *Il sabato, giorno del riposo di Dio. Dio, Creatore, sceglie di abitare il nostro tempo. Il tempo, abitato da Dio, è "sacro".*

Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo il mistero della creazione...



Creazione di Adamo (XII secolo) - Navata centrale, Duomo di Monreale

## Esodo 16

### Dio, Padre provvidente

#### Lettura del testo

**1** Levarono le tende da Elim e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elim e il Sinai, il quindicesimo del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.

**2** Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. **3** Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".

**4** Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. **5** Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno".

**6** Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: "Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto **7** e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormorate contro di noi?". **8** Mosè disse: "Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore".

**9** Mosè disse ad Aronne: "Da' questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: "Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!". **10** Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. **11** Il Signore disse a Mosè: **12** "Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio".

**13** La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. **14** Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. **15** Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. **16** Ecco che cosa comanda il Signore: "Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi.

Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda".

**17** Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco.

18 Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. 19 Mosè disse loro: "Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino". 20 Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. 21 Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.

22 Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè.

23 Egli disse loro: "È appunto ciò che ha detto il Signore: "Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina"". 24 Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi.

25 Disse Mosè: "Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. 26 Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà".

27 Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. 28 Disse allora il Signore a Mosè: "Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? 29 Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova". 30 Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.

31 La casa d'Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele.

32 Mosè disse: "Questo ha ordinato il Signore: "Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto"". 33 Mosè disse quindi ad Aronne: "Prendi un'urna e metti un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti". 34 Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza.

35 Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. 36 L'omer è la decima parte dell'efa.

## Commento

L'episodio della manna è situato cronologicamente all'inizio del cammino di Israele nel deserto, dopo un mese e mezzo dall'uscita dall'Egitto (Es 16,1). Il cammino della libertà si rivela subito difficile, da subito in salita.

Il primo problema da affrontare è la fame. Di fronte ad esso, conosciamo un atteggiamento del popolo che diventerà il *leit motiv* di tutto il cammino nel deserto: la mormorazione. Il popolo, come fosse un unico e indistinto soggetto collettivo, mormora contro Mosè e Aronne colpevoli di averli privati di tutte le comodità dell'Egitto: *"Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine"* (Es 16,3).

Il lamento degli Israeliti contiene diversi errori o meglio, diverse interpretazioni falsate della realtà. Anzitutto, per la dieta del Medio Oriente Antico la carne era una rarità, una raffinatezza. Impossibile pensare che degli schiavi potessero nutrirsi abitualmente, così come che potessero avere pane a sazietà. Infine, il popolo mormora contro Mosè e Aronne ma non erano stati loro a farli uscire dall'Egitto, bensì il Signore stesso che era intervenuto contro il faraone e il suo esercito con *mano potente e braccio teso* (Dt 5,15).

Di fronte alla mormorazione, interviene direttamente Dio presentando l'immediata soluzione del problema: *"Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi"*. Pone poi una condizione particolare: *"Il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova"* (Es 16,4). Il discorso di Dio sposta l'asse della narrazione dalla "fame" alla "prova". Il deserto si configura come il luogo della prova e della tentazione per Israele. Questa, però, va intesa in senso biblico.

Nella Bibbia la tentazione ha sempre una valenza educativa, è il modo con cui Dio saggia la fede dei credenti per far loro compiere "un passo in più", uno scatto qualitativo. Come aveva messo alla prova Abramo per guarire la sua paternità fragile e ricordargli che tutto è dono (Gn 22,1).

Come Davide chiese lui stesso di essere messo alla prova per essere purificato (Sal 26,2). Come Giobbe fu messo alla prova nella sua integrità (Gb 1-2) perché arrivasse a conoscere Dio non più per sentito dire ma con i suoi occhi (Gb 42,5). In questo senso qui il popolo è messo alla prova, non certo per sadismo o cattiveria. Dovremo allora chiederci: in che cosa consiste questa prova? Rispetto a cosa Dio vuole far fare "un passo in più" al suo popolo? *"Per vedere se cammina o no secondo la mia legge"* (Es 16,4). L'obbedienza richiesta è a proposito della modalità con cui la manna dovrà essere raccolta. Se ne dovrà raccogliere ogni giorno solo la porzione quotidiana e raccoglierne una doppia solo il sesto giorno (Es 16,4-5).

Non sarà possibile fare scorte, insomma (se non il sesto giorno perché il sabato non ci sarebbe stata).

Israele dovrà fidarsi di riceverla ogni giorno, che Dio non farà mancare il necessario per la sopravvivenza del suo popolo. Ecco la prova a cui il Signore sottopone Israele: un'educazione alla fiducia in Lui e nella sua cura provvidente. Nella grande scuola del cammino nel deserto, in cui Israele e Dio dovranno imparare a conoscersi a vicenda, Dio si rivela da subito non solo come Dio che risolve un problema contingente ma come Dio che ogni giorno non fa mancare al popolo il cibo, ciò che serve per vivere.

*La sera le quaglie salirono e coprirono l'accampamento; al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento.* La manna si manifesta come rugiada, simbolo biblico di effusione benefica e portatrice di vita in una terra, come quella di Canaan, in cui il problema dell'acqua ha a che fare con la sopravvivenza. Gli Israeliti stupiti per la vista si domandano l'un l'altro cosa fosse quella sostanza. L'espressione "Che cos'è?", in ebraico "Man hu?", diventa l'etimologia popolare del nome dato a questo misterioso cibo (Es 16,31). La risposta di Mosè - *È il pane che il Signore vi ha dato in cibo* - riecheggia il racconto della creazione (Gn 1,29-30) e quello del diluvio (Gn 6,21;9,3), che è in realtà un "seconda" creazione dell'umanità rinnovata. Sono racconti appartenenti alla stessa tradizione biblica la quale vuole sottolineare come la cura con cui il Signore provvede alla sopravvivenza del popolo nel deserto sia la stessa messa in gioco dal Creatore. Dopo il racconto del miracolo la narrazione descrive l'esecuzione degli ordini a proposito della raccolta, sottolineando che ciascuno ne aveva raccolto secondo il suo bisogno e che questo era proporzionato e giusto per ciascuno: *colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava* (Es 16,17).

Il criterio della quantità raccolta è "secondo quanto ciascuno poteva mangiarne". Nell'ottica pedagogica del racconto la manna diventa anche un metro per educare gli israeliti all'uso responsabile delle risorse che gli sono date. Alcuni Israeliti provarono a disobbedire ma la manna conservata fino al mattino generò vermi e imputridì (Es 16,20), letteralmente l'ebraico dice che "puzzò".

La conclusione del racconto - poiché i versetti 32-36 sono una chiara aggiunta - riporta l'etimologia popolare del nome "manna", anche se sembra più probabile ricondurlo alla radice *mānah*, distribuire, da cui si deriva il senso di "porzione", concetto chiave del racconto. Il narratore ci informa a proposito del suo aspetto, *simile al seme del coriandolo e bianco, e del suo sapore, focaccia con miele* (Es 16,31). Il racconto di Nm 11, 7 riporta un dato simile: *la manna aveva il sapore di pasta con l'olio*.

La riflessione tardiva sulla manna si spinge un passo oltre in maniera significativa.

Dice il libro della Sapienza che la manna è un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto, esso si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava (Sap 16,20-21). La Provvidenza di Dio è capace di procurare delizie e soddisfare i desideri dell'uomo che, messo alla prova, accetta di fidarsi della bontà di Dio e della sua cura in ogni passo del cammino. Gli ultimi versetti del capitolo sono uno "spoiler" sulla conclusione del cammino: *Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni (...) finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan* (Es 16,35). Veniamo così informati in anticipo che il cammino di Israele durerà quarant'anni e che, per tutto quel tempo, Dio non smetterà di dare loro la manna. Il numero quaranta nella Bibbia è simbolico di un tempo concluso, di maturazione, di completezza. Israele non ha imparato in un giorno a fidarsi di Dio, ha avuto bisogno di tutti quei quarant'anni, di tutto il cammino, di tutto quel deserto per superare la prova. Durante tutto il cammino, pur tra fallimenti e mormorazioni, Dio è rimasto fedele.

### Per la riflessione

- *Conosciamo un atteggiamento del popolo che diventerà il leit motiv di tutto il cammino nel deserto: la mormorazione.*

L'inizio di ogni cammino può essere reso vano da alcuni atteggiamenti del cuore; uno dei più frequenti e più pericolosi è quello della mormorazione. Papa Francesco in una udienza di qualche anno fa diceva: "Qual è la peggiore zizzania che distrugge una comunità? La zizzania della mormorazione, la zizzania del chiacchiericcio". Quanto è presente nella mia vita spirituale? Le nostre comunità cristiane ne sono vittime? Se sì, cosa possiamo fare per limitare il più possibile questo pericolo?

- *Il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova.*

È sempre difficile mettere insieme l'immagine di un Dio amorevole e provvidente con l'idea che le prove possano venire da Lui. Quando guardo al mio cammino di fede, come spiegato nella meditazione, riesco a rendermi conto che le prove di Dio non hanno nulla a che fare con il male? A livello personale e di comunità siamo capaci di capire quali prove vengono da Lui? Sappiamo trasformarle in una occasione positiva per crescere e per mostrare al Signore la nostra fede?

- L'espressione "Che cos'è?", in ebraico "Man hu?", diventa l'etimologia popolare del nome dato a questo misterioso cibo. La risposta di Mosè: È il pane che il Signore vi ha dato in cibo.

Leggendo con attenzione la Scrittura ci si rende conto che l'opera creatrice di Dio non è mai terminata; sempre Dio con la sua Parola e con il suo Spirito crea cose nuove. Anche noi come il popolo ebraico davanti alle cose nuove ci chiediamo: "che cos'è?". Riusciamo a vedere nella storia e nel presente l'opera creatrice di Dio? Le nostre comunità sanno leggere la presenza del Pane del Signore che sempre ci viene dato da Dio?

Ci prendiamo del tempo, personalmente e come comunità cristiane, per ringraziare il Signore di tutto quello che sempre ci dona?

- *Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni (...) finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan.*

La fiducia non è mai questione di un momento, c'è bisogno di tempo per costruirla; non si guadagna con le parole ma con i fatti e con la vita. Dio è fedele con noi, è sempre di parola, ma noi nei suoi confronti? Siamo persone capaci di essere fedeli? Le altre persone possono fidarsi di noi? Chi fa parte delle nostre comunità cristiane può sperimentare la certezza di essere accolto e amato?

## Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo il mistero della cura e della provvidenza di Dio verso il suo popolo in cammino nel deserto...



Miniatura tratta da 'Canti a quattro voci per le principali festività dell'anno liturgico' (1562), Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo, Svizzera

## Matteo 6,25-34 Dio, Padre provvidente

### Lettura del testo

**25** Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?

**27** E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? **28** E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. **29** Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

**30** Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?

**31** Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". **32** Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. **33** Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. **34** Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.

### Commento

Il nostro brano appartiene al discorso della montagna (Mt 5-7), il primo dei cinque discorsi che caratterizzano il Vangelo secondo Matteo.

Esso vede nella prima parte (Mt 5,1-48) lo statuto e il compito dei discepoli; a seguire (Mt 6,1-7,12) viene delineato il nuovo stile di vita dei discepoli; per concludere poi (Mt 7,13-29) tratteggiando la figura dei veri e falsi discepoli.

La pericope di Mt 6,25ss è un invito a sperimentare la provvidenza di Dio, esaltando la libertà del discepolo di fronte alle preoccupazioni materiali. Nel capitolo sesto del vangelo di Matteo viene presentato Dio come Creatore e Padre celeste, assolutamente attivo e premuroso. In questo amore del Padre Creatore, Gesù vede al sicuro l'umanità intera e i suoi discepoli in particolare.

Il leitmotiv è dato dal verbo "preoccuparsi" o "affannarsi" ripetuto sei volte. Con questa terminologia per tre volte si annuncia o si riprende il tema nella forma dell'invito a non preoccuparsi/affannarsi per le necessità materiali. Questa ampia esortazione alla libertà dalle preoccupazioni è intesa dall'autore del primo vangelo come una conseguenza della scelta radicale di Dio come unico Signore.

Questo appare dall'introduzione che fa da transizione tra il brano precedente riguardante il rapporto con la ricchezza (Mt 6,24) e il nostro testo: «perciò io vi dico...».

In una prima strofa si fa l'elenco delle preoccupazioni materiali, suddivise in due settori: quello del vivere, il mangiare e il bere, e quelle della protezione del corpo, vestito. A questa prima unità segue una motivazione in forma interrogativa che pone a confronto vita/cibo, corpo/vestito: che cosa vale di più?

Segue un doppio paragone o similitudine riferita ai due ambiti delle preoccupazioni prima menzionate: gli uccelli del cielo, per il nutrimento, i gigli del campo per il vestito (6,26-30). Nell'uno e nell'altro caso è il Padre celeste o Dio che provvede il cibo e il vestito. È così introdotto il motivo religioso che viene proposto alla fine, dopo aver ripreso il tema iniziale in forma narrativa: «Non affannatevi per il domani...», con una motivazione di sapore sapienziale in forma di proverbio (6,34).

All'interno di questa composizione ben strutturata vi sono delle riprese tematiche secondarie che rafforzano la compattezza dell'insieme. Il motivo del «di più» è ripreso dopo le due similitudini-confronto con gli uccelli del cielo e i gigli del campo. L'assurdità delle preoccupazioni ossessive per la propria vita è evidenziata da una constatazione: l'impossibilità radicale dell'uomo di accrescerla in qualsiasi misura. La motivazione religiosa che prepara a cercare il regno di Dio-giustizia è introdotta progressivamente nel riferimento al Padre celeste che nutre gli uccelli del cielo e che conosce le necessità dei discepoli. La ricerca religiosa autentica dei discepoli è contrapposta alle preoccupazioni inutili della "gente di poca fede" e alla ansiosa ricerca dei beni materiali da parte dei pagani (6,30.31).

Questa pagina evangelica colpisce l'attenzione del lettore non solo per la sua radicalità, ma anche per il suo schietto ottimismo nel risolvere i problemi dell'esistenza materiale. Le immagini suggestive degli uccelli del cielo, che trovano cibo senza il lavoro pesante dell'agricoltore e quella dei gigli del campo splendenti e belli nei loro colori senza nessuna fatica, colpisce la fantasia di noi lettori. Non possiamo però fermarci ad una lettura superficiale. Dobbiamo invece tenere conto che questo brano fa parte di un insegnamento didattico, catechistico. Esso si rivolge ai discepoli, come tutto il discorso della montagna, per invitarli a vivere con integrità la loro relazione con il Padre celeste anche nell'ambito delle umili e feriali necessità della vita.

Già nell'Antico Testamento (cfr. ad esempio Sir 30,2-31,2) troviamo delle esortazioni ad accontentarsi del necessario, a non preoccuparsi per le cose materiali, confidando in Dio creatore e provvidente, che si prende cura e dà il necessario a coloro che si dedicano allo studio e alla pratica della Torah. Anche il vangelo invita i discepoli a non preoccuparsi per le necessità elementari, come sono il cibo e il vestito, secondo la tradizione biblica. Dio provvede il cibo a tutti gli animali, in particolare agli uccelli del cielo, che paiono i più spensierati e sfaccendati. Nel testo evangelico non si parla genericamente di Dio provvidente, ma del «Padre vostro celeste» che con tanta maggior sollecitudine difende e protegge i discepoli.

La stessa argomentazione si sviluppa nel confronto con i gigli, simbolo dello splendore e bellezza che non teme confronto e l'erba del campo, immagine dell'aspetto effimero e mortale dell'esistenza umana.

Perciò i discepoli che in queste condizioni si lasciano sopraffare dalla preoccupazione ossessiva per il cibo e per il vestito, rivelano una fede debole, che fa torto alla generosità e potenza di Dio Padre.

Appare chiaramente, nel nostro brano, che la motivazione profonda della libertà dei discepoli nei confronti delle preoccupazioni materiali ossessive è la relazione filiale con il Padre celeste come è stata rivelata e resa possibile da Gesù; quella relazione che si esprime nella preghiera e che definisce il loro statuto di discepoli.

La sentenza di intonazione sapienziale che chiude la catechesi circa lo statuto economico dei discepoli rivela ancora una volta l'interesse di Matteo per la ferialità o se si preferisce per la dimensione storica della comunità che vive nell'umile e fiduciosa relazione di fede davanti al Padre celeste. È questa una coscienza religiosa nuova, inaugurata dall'annuncio del regno di Dio, che dà una tonalità diversa ai motivi della saggezza biblica e giudaica circa i problemi della vita materiale. A questo riguardo il Vangelo non suggerisce né una delega rassegnata e passiva alla provvidenza, né ottimismo incurante e ingenuo, ma propone quella libertà dei figli che è la condizione per attuare la giustizia di Dio che, anche nell'uso dei beni, anticipa storicamente la pace e la felicità definitive del regno.

## Per la riflessione

1) In questo brano siamo invitati a riflettere su un "di più": qualcosa che "vale di più". Siamo invitati a guardare ad un "di più" che ognuno di noi riceve da Dio.

Possiamo allora fermarci per cercare questo "di più" nella nostra vita e per ringraziare il Padre di avercelo donato.

2) Nei versetti proposti si parla di discepoli, di gente di poca fede, di pagani. Siamo noi, in situazioni e momenti diversi della nostra vita.

Possiamo ripercorrere questi momenti e chiedere perdono a Dio se ci accorgiamo che non abbiamo riconosciuto questo "di più".

3) Al versetto 32b è scritto: *"Il Padre celeste sa che ne avete bisogno"*.

Dio provvede a noi, a me perché è mio Padre.

Possiamo pregare con le parole del Salmo 131(130) chiedendo a Dio, Padre buono, che ci aiuti a riconoscerci suoi figli.

## Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo il mistero della cura e della provvidenza di Dio verso le sue creature...



*Predica agli uccelli*, Giotto, affresco (1290-1304 circa)  
Basilica di S. Francesco, Assisi

## Matteo 18,23-35 La misericordia di Dio

### Lettura del testo

**23** Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. **24** Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. **25** Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. **26** Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". **27** Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

**28** Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". **29** Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". **30** Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

**31** Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. **32** Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. **33** Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". **34** Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. **35** Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

### Commento

Ci troviamo di fronte ad un testo esclusivo di Matteo, ma che presenta degli agganci con la parabola lucana dei due debitori (Lc 7,40-43) nel contesto dell'episodio della peccatrice perdonata (Lc 7,36-50). Non mancano analogie pure con la parabola dei talenti (Mt 25,14-30). Nella tradizione ecclesiale la narrazione è stata adattata alle esigenze della comunità cristiana con tratti marcatamente allegorizzanti, soprattutto nell'identificazione del re con Dio, del condono del debito con la remissione dei peccati, del terribile castigo (v. 34) con il giudizio escatologico. L'evangelista Matteo ha inserito la parabola nel presente contesto del discorso ecclesiale intervenendo direttamente nell'introduzione (v.23) e nella conclusione (v. 35) che rappresenta un severo monito per sottolineare la necessità del perdono illimitato.

La parabola non parla del perdono reiterato (v.21), ma della misericordia, che deve prevalere sulla rivendicazione inflessibile dei propri diritti. Per coglierne la pregnanza dottrinale, va letta nel contesto del discorso ecclesiale e nella sua valenza cristologica.

Infatti la misericordia di Dio, proposta come modello da imitare, si è manifestata concretamente nella missione del proprio Figlio, espressione suprema della bontà del Padre celeste. È questo il messaggio centrale del discorso della montagna: l'amore sommo di Dio rivelato nel Cristo deve riflettersi nei rapporti interpersonali fra i suoi seguaci.

La parabola si articola intorno a tre scene: le prime due, che sono simmetriche, mettono in evidenza il contrasto tra il diverso comportamento dei due creditori (vv. 24-27.28-30); la petizione dei due debitori è formulata con le stesse parole (v. 26 e 29), ma con esito opposto. La terza scena (vv. 31-34) descrive il castigo del servo spietato.

La nostra pericope illustra molto bene il passaggio da una concezione quantitativa ad una qualitativa del perdono. Il racconto mette l'accento sul contrasto tra il modo di agire del re/padrone e quello del suo servo debitore condonato. Tale contrasto risalta ancora di più per l'enorme sproporzione tra il debito del primo servo verso il suo signore, rispetto a quello che il suo collega ha nei suoi confronti. Pertanto risulta del tutto irrealistico, per non dire assurdo, la posizione del primo servo che chiede al re/signore una proroga nel tempo per saldare tutto il debito: la somma di diecimila talenti infatti ha un valore suggestivo più che finanziario perché è una somma enorme, fuori da ogni regola. D'altra parte anche il suo padrone non può sperare di rifarsi con la vendita di lui e della sua famiglia. Più realistica invece è la richiesta del secondo servo che domanda una dilazione per saldare un debito che corrisponde più o meno a cento giornate lavorative.

Su questo sfondo risulta più stridente il contrasto nell'esito del duplice confronto. Il primo servo riceve un condono insperato, che però nella sua condizione è anche l'unica via di uscita. Tanto più spietato appare allora il suo modo di agire verso il suo collega che lo supplica di essere longanime. Egli che ha fatto l'esperienza della longanimità del suo signore non è in grado di ritradurla e dividerla con il suo compagno. Questo contrasto, che è il perno attorno al quale ruota l'intero racconto parabolico, è rimarcato dalle parole del padrone nella scena finale (vv. 32-33). Qui viene posto in luce il punto nodale che qualifica i rapporti dei protagonisti: avere pietà. La situazione del servo radicalmente indebitato aveva subito una svolta decisiva quando il padrone si era impietosito e gli aveva condonato tutto il debito. L'unico motivo del condono totale e insperato è l'impulso spontaneo di amore compassionevole del padrone. Ma questo, alla fine, diventa anche il motivo della condanna del servo che non ha saputo lasciarsi coinvolgere nello stesso dinamismo spirituale che doveva modificare il suo rapporto con il compagno debitore insolvente.

A questo punto la sorte del servo spietato viene decisa in base ad una nuova reazione emotiva, l'ira del padrone, per cui il servo si ritrova nella situazione del debitore insolvente, senza più speranza.

Questo racconto simbolico, ricco di connotazioni spirituali, può essere attribuito a Gesù. In lui, nelle sue parole e gesti a favore dei peccatori, si rivela in modo definitivo il perdono di Dio atteso per i tempi messianici. Lo stile di Gesù che accoglie e riabilita gratuitamente i peccatori mette in crisi quei giudei che si appellano alla legge per ristabilire le barriere tra giusti e peccatori. Matteo si richiama a questo annuncio gioioso del perdono gratuito di Dio per raccomandare alla sua comunità la prassi del perdono fraterno. Il perdono ricevuto da Dio in modo gratuito e insperato è la ragione ultima e anche il modello del perdono che deve caratterizzare i rapporti nella comunità dei discepoli. Questa prassi di perdono deve maturare dal cuore, dall'intimo della persona, trasformato dall'esperienza della misericordia e del perdono salvante di Dio.

Nell'applicazione pratica della parabola, l'evangelista richiama l'attenzione sul giudizio ultimo che sarà di condanna per chi non ha accettato la misericordia nella forma del perdono fraterno. Questo severo avvertimento, che conclude l'intera istruzione sui rapporti comunitari, riassume anche la preoccupazione pastorale che percorre l'intero vangelo. In una comunità, dove coesistono buoni e cattivi, peccatori e fedeli, fratelli in crisi e sbandati, lo statuto fondamentale è quello dell'amore, che diventa prassi di riconciliazione e perdono.

Il perdono ricevuto deve essere vissuto perdonando. E si deve perdonare di cuore, cioè nell'intimo. Le barriere devono essere buttate giù in primo luogo dentro di noi. Il resto viene da sé!

## Per la riflessione

- *“La parabola non parla del perdono reiterato (v.21), ma della misericordia, che deve prevalere sulla rivendicazione inflessibile dei propri diritti”.* I torti subiti generano istintivamente rabbia, rancore, risentimento e desiderio di vendetta che possono consumarci. Dio ci chiede di usare la sua stessa misericordia nei confronti di chi ci ha ferito, rinunciando a qualunque rivalse nei suoi confronti. Il perdono è esperienza liberante sia per chi lo offre che per chi lo riceve e ristabilisce la comunione tra fratelli.
- *“La nostra pericope illustra molto bene il passaggio da una concezione quantitativa ad una qualitativa del perdono”.* Non è qui questione di quante volte si debba perdonare, ma della smisurata misericordia del Padre, della sua illimitata pazienza verso le sue creature. Per quanto possa suonare duro alle nostre orecchie, siamo chiamati a perdonare l'imperdonabile.
- *“L'unico motivo del condono totale e insperato è l'impulso spontaneo di amore compassionevole del padrone”.* Per noi esseri umani il perdono non è un atto immediato, bensì un esercizio che richiede coraggio, pazienza e fede e che può scaturire solo dalla gioia che ci pervade nello scoprirci peccatori perdonati e amati dal Padre in modo gratuito e incondizionato.
- *“Il perdono ricevuto deve essere vissuto perdonando”.* Solo chi si lascia perdonare, può farlo a sua volta. Il perdono che offriamo al fratello è il criterio ultimo per verificare se il perdono di Dio è stato interiorizzato. Il perdono impegna, poi, nel superamento dei problemi che generano conflitti e richiede disponibilità al rinnovamento personale, senza prima pretenderlo dagli altri.
- *“Si deve perdonare di cuore, cioè nell'intimo. Le barriere devono essere buttate giù in primo luogo dentro di noi. Il resto viene da sé!”* Perdonare non per semplice obbedienza a un comando, ma come libera risposta ai doni di Dio. Impedire al rancore di innalzare muri che imprigionano l'altro nel passato dei suoi errori e spezzano i legami fraterni. Tendere la mano a chi ci ha ferito e riprendere il cammino, insieme.

## Contemplazione

Attraverso quest'opera d'arte, contemplo visivamente il messaggio della parabola...



*Evangelario di Reichenau (X sec).*

Questa miniatura illustra le prime due scene del racconto, mostrando a sinistra il re seduto in trono e il servo prostrato ai suoi piedi che chiede la grazia, mentre a destra lo stesso servo sta aggredendo il suo compagno.